

Dalla prima pagina



Dure vignette sulla stampa francese contro lo scia. Nella prima (a sinistra) Chenez su «Le Monde» mostra Reza Pahlevi lordo di sangue che dice: «Bisognava pur salvare la democrazia».

Costante aumento dove si ripetono le elezioni di marzo

Più voti alla sinistra francese

Al Pas de Calais il socialista Wilquin ha guadagnato il 10 per cento rispetto a cinque mesi fa - Riflessione autocratica del PCF per il suo calo al primo turno - Una pressione unitaria che viene dal basso - Generale apprezzamento alla festa dell'«Humanité» sul rinnovamento della «gauche»

Dal nostro corrispondente

PARIGI - La sinistra francese continua a conseguire un successo elettorale dopo l'altro, superando sempre largamente i risultati del marzo scorso. Nelle tre elezioni legislative parziali che hanno avuto luogo nelle ultime settimane, poiché il consiglio costituzionale aveva invalidato i risultati della consultazione nazionale di cinque mesi fa, essa ha riconquistato il seggio alla Camera, il primo andato a Marie Therese Guttman del PCF e gli altri due al Partito socialista.

favore, ha ottenuto il 60% dei voti, quasi il 10% in più rispetto a cinque mesi fa mentre il candidato giscardiano, sostenuto dai gollisti e dai centristi, ha perduto settanta voti pari al 9,8%.

Perfino il «Figaro», commentando questi risultati, è stato costretto a riconoscere il nuovo slancio della sinistra che pur divisa, riesce sempre a battere il blocco di centro-destra meglio di quanto non aveva fatto nel marzo e anche in regioni come quella del Pas de Calais dove i partiti di governo erano «certamente più uniti di quelli di sinistra».

Le ragioni di ciò sono, a nostro avviso, essenzialmente tre: prima di tutto la grande delusione di una parte dell'elettorato di centro che, a cinque mesi dalla vittoria dei partiti governativi, deve constatare che nessuna delle promesse elettorali fatte dai gollisti o dai giscardiani è stata mantenuta e che, anzi, le scelte sociali ed economiche annunciate per il 1979 vanno nel senso opposto di quelle promesse.

Per finire è evidente che l'elettorato di sinistra, pur di fronte ad una accesa conflittualità tra comunisti e socialisti, tende a manifestare sempre più forte una pressione unitaria sui vertici, tanto più che la politica governativa non offre certo motivi di speranza per chi sarebbe tentato di abbandonare la battaglia unitaria.

Sviluppi diplomatici nel Mediterraneo orientale

Cipro è al centro di nuove iniziative

«Malumore» a Nicosia dopo la missione dell'inviato Usa Nimetz - Kiprianou prossimamente si recherà nell'Urss

Dopo la revoca dell'embargo sulle forniture militari alla Turchia decisa in agosto dal Congresso Usa, che ha infine accolto la richiesta reiteratamente avanzata da Carter, la Casa Bianca sta sviluppando una serie di iniziative diplomatiche nel Mediterraneo orientale.

«C'è stata, nei giorni scorsi, una missione a Cipro di Mattheus Nimetz, inviato speciale del Dipartimento di Stato, che si è incontrato a Nicosia con il presidente Kiprianou e con il leader della comunità turca Denktash. Sugi esiti di questi contatti non è stato comunicato nulla. Anzi è stato precisato, a nulla affatto, che il primo ministro di Nicosia, non aveva nessuna proposta americana e che la sua visita ha avuto un carattere puramente «informativo».

ad un «ammorbimento» della posizione di Ankara. Tanto meno - viene sottolineato - in questo momento, e cioè mentre in Turchia il governo «socialdemocratico» di Bulent Ecevit affronta una gravissima crisi economica e sociale e politica ed è seriamente insidiato dalla spirale della violenza e del terrorismo che appartiene ai partiti dell'estrema destra fascista (il Partito nazionale del farnegato e l'«Ulusal Turkes») ed islamica (il Partito della salvezza), ma anche il Partito della giustizia dell'ex premier conservatore Demirel, hanno attirato per provocare la caduta e magari, riconsegnare il potere ai militari. Il più esasperato nazionalista - si fa ancora notare - è una terribile e pericolosa offensiva reazionaria in corso contro Ecevit, ed è, perciò, improbabile che il primo ministro possa dimostrare una qualche flessibilità rispetto al passato nei confronti del «civile» cipriota, soprattutto considerando che la decisione americana (soltanto in particolare dagli ambienti della NATO) sembra ora dar «ragione» ad Ankara.

Le proposte formulate recentemente dal turco cipriota (che costituiscono il 18 per cento della popolazione dell'Isola) hanno, d'altronde, «radicalizzato» i greci ciprioti in queste pessimistiche valutazioni. Tali proposte si limiterebbero - questo il giudizio di Nicosia - a consentire il rientro a Varosha (la parte moderna della città di Famagosta) di circa 30 mila profughi rifugiati nella zona meridionale dell'Isola nel '74, ponendo questo sobborgo sotto l'egida dell'ONU (i profughi greci ciprioti dalla zona settentrionale furono nel '74 oltre 200 mila, su una popolazione complessiva, greca cipriota e turco cipriota, inferiore alle 700 mila persone). Per tutto il resto, non conterebbero niente di nuovo: in realtà, è la «spartizione» dell'Isola - si afferma - che i turco ciprioti perseguono. Richiamandosi alle dichiarazioni dell'ONU ed ai accordi di massima raggiunti da Makarios e Denktash poco prima della morte dell'arcivescovo, i greci ciprioti ribadiscono invece che Cipro deve essere uno Stato «indipendente e sovrano, federale e bicomunitario, smilitarizzato e non allineato, unitario». Le posizioni dei dirigenti turco ciprioti (e di

Ankara) continuano a respingere - essi affermano - questa prospettiva; che, invece, gli USA oggi le trovano «interessanti» (ed eludono di fatto la decisiva questione della persistente presenza delle truppe di Ankara sull'Isola e la proposta di costituire, dopo il ritiro del contingente militare d'occupazione turco e il parallelo scioglimento della Guardia nazionale greco cipriota, un corpo di polizia unico formato da greci ciprioti e da turco ciprioti) e motivo di «forte preoccupazione».

I colloqui con Mosca soddisfano la Grecia

Atene - Il ministro greco degli Esteri, Kallias, è rientrato ad Atene dopo la visita ufficiale in Unione Sovietica, dove ha incontrato il primo ministro Kossighin e il ministro degli Esteri Gromiko. Kossighin ha esteso al presidente del consiglio ellenico, Karamanlis, l'invito a compiere una visita a Mosca. I risultati del viaggio di Kallias - afferma un comunicato congiunto - sono stati «pari alle attese»: esiste un ampio margine di sviluppo dei rapporti in campo diplomatico, economico e commerciale.

Il comunicato ribadisce inoltre l'urgenza di una soluzione della questione di Cipro sulla base dei «principi di integrità territoriale, indipendenza, sovranità, rispetto della politica di non allineamento e della realizzazione delle risoluzioni dell'ONU per la fine della presenza di truppe straniere nell'Isola».

Iran

che il regime di Teheran riuscisse rapidamente a riportare la situazione sotto controllo, procedendo al tempo stesso al varo di misure di «liberalizzazione»: una valutazione come questa dava ovviamente la preminenza al rapporto di alleanza con lo scia, rapporto che è stato sempre visto in termini prioritari, anche rispetto alle realtà del quadro iraniano, in aperta contraddizione sullo stato dei diritti umani nel mondo.

Una contraddizione che esce molto marcata dalla telefonata del presidente al monarca. Appare infatti almeno ridicolo esprimere la speranza che presto sarà posto termine alla violenza e assicurare che continueranno le misure di «liberalizzazione», proprio nel momento in cui la violenza repressiva si fa più estesa e sanguinaria. Questa contraddizione non costituisce una novità, considerando che poche settimane addietro Carter ha inviato una lettera di solidarietà a Somoza, atto di questo compiuto nel momento in cui più virulenta era la repressione del movimento democratico di massa. Come a dire: prima le alleanze politiche e militari, poi i diritti umani. Un discorso rivolto ad alleati che calpestano in modo sistematico i diritti umani.

Dai sindacati dura condanna

ROMA - Sulla gravissima situazione in Iran, la Federazione CGIL, CISL, UIL, ha diffuso ieri questo comunicato: «Il massacro di centinaia di persone inermi eseguito per ordine dello scia dall'esercito iraniano e la soppressione di ogni parvenza di legalità istituiscono il punto culminante della crisi politica di un regime autocratico e antipopolare che deriva il suo potere dal sostegno dei potenti interessi delle grandi multinazionali di origine strutturata e dalla alleanza politica e militare americana. E' solo in virtù di questi appoggi, soprattutto internazionali, che un regime corrotto ed isolato dal popolo, come dimostra l'ampio arco di forze che da mesi si batte contro di esso, può permettersi di sostenersi con l'uso delle armi. In questo punto coagulo di interessi economici e politici si fonda il ruolo reazionario e imperialista ass assunto dal regime di Teheran. Ieri mattina, inoltre, all'imbocco di uno dei ponti sul Potomac è comparso un grande striscione con la scritta: «Basta con lo scia, democrazia e libertà per l'Iran». Nella giornata di domenica, gli studenti di Teheran hanno dato vita ad una manifestazione a sei miglia da Camp David, il punto più vicino al luogo del vertice cui la polizia ha consentito loro di giungere.

L'esercito ha sparato anche ieri sulla folla

TEHERAN - Nuove, massicce manifestazioni contro la sanguinaria dittatura dello scia si sono svolte anche ieri in Iran, dimostrando così che la rivolta non viene soffocata dalla legge marziale. L'esercito è ancora brutalmente intervenuto, facendo uso delle armi da fuoco contro la folla dei dimostranti ed uccidendo - a quanto risulta dalle prime notizie giunte a Teheran - almeno altre cinque persone: due nella «città santa» di Qum (a circa 100 chilometri a sud-ovest della capitale) e tre a Mashad (700 chilometri a nord-est).

Iran

religiosa, che si battono per l'indipendenza, la libertà e la democrazia di quel paese; sugli atti concreti di solidarietà e di aiuto che intende promuovere a favore degli esuli iraniani che anche in Italia si battono con vigore contro il regime oppressivo del loro paese».

Da parte sua l'on. Fracanzani (DC), ha chiesto la convocazione della Commissione Esteri della Camera, della quale è segretario, sottoleneando l'esigenza che il governo italiano compia «adeguati passi», direttamente e in sede internazionale, in merito alla situazione in Iran.

Interrogazione del PCI

ROMA - I compagni deputati Natta, G.C. Pajetta, Segre, Bottaroli, Cardia e Giardusco hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri, facendosi in termpite del sentimento di commozione e di sdegno per i fatti di grave e sanguinosa repressione che hanno scatenato nei giorni scorsi l'Iran e che sono culminati con lo scioglimento dell'esercito a Teheran e in altre città, intendendo riferire al Parlamento; sulle iniziative assunte o che ritiene di assumere, anche di concerto con i paesi della CEE, per esprimere il forte e unanime giudizio di indignazione condannando lo stato in Italia e in tutto il mondo civile contro le uccisioni di massa e contro le esecuzioni sommarie, gli arresti e le persecuzioni di cui continuano ad essere vittime i democratici iraniani e in particolare gli esponenti e i militanti del Fronte di Liberazione del partito Tudeh e di tutte le altre organizzazioni politiche e sociali, laiche e

Iran

Se le parole hanno un senso, quella lettera diceva che anche la SIAS si rendeva conto che era venuto il momento di andare altrove ad organizzare le corse. E non solo perché pativa il verde del parco di più volte, infatti, era dovuta intervenire per costruire varianti ad una pista che, nella sua rigidità, stentava a star dietro all'evoluzione tecnologica delle vetture più potenti e troppo spesso si insanguinava per incidenti di corsa che la trasformavano in tragedia per piloti e spettatori. Non vogliamo certo infierire elencando le decine di uomini, donne, ragazzi che non sono tornati a casa dalle varie kermesse dei grandi premi. Ma non il passano neanche dimenticare. Non è certo per caso che sul circuito di Monza non si disputino più gran premi motociclistici.

Quel che terrorizza i motociclisti non può certo essere indifferente per gli automobilisti. Così sicuramente non è per caso, ma per calcolo tecnico, che gli altri circuiti, quelli che abitano nelle domeniche scorse durante i grandi premi, sicuramente defetosi per più di una ragione, hanno però ai lati delle piste grandi spazi, dove i piloti possono uscire con la macchina in caso di incidenti, senza finire bruciati o massacrati.

Caso Moro

correre altre strade. Così si fa a Triaca e alla tipografia di via Monteverde, così si arrivò a Moretti, alla Mariani, al gruppo degli autonomi di via Tiburtina.

Peterson

zi, che produce enormi quantità di ossido di carbonio, di anidride carbonica, di piombo tetraacetato. La Monza non si corre solo il gran premio che richiama, come domenica, contemporaneamente tifosi che travolgono tra loro e il circuito, muro di cinta, prati, granoturco, sottobosco, tabelloni, macchine, bandiere diverse. Le altre fanfane dell'autodromo, che ad ogni argomento che possa essere lontanamente mettere in discussione la pista, la sua utilizzazione, il suo spostamento.

Iran

non può muoversi a caso né essere condotta come un'indagine di piccola routine; il gioco criminale che sta dietro al rapimento Moro è così complesso e ha avuto bisogno di così ingenti forze per essere attinto a vari livelli che certo per far luce bisognerà imprimere una ben altra vigoria agli accertamenti. Si pensi solo ad un particolare di cui pure abbiamo riferito nei giorni scorsi: quello del percorso che Moro faceva quotidianamente per allontanarsi dalla sua abitazione.

E' ormai scontato che i brigatisti sapevano in anticipo quale sarebbe stata questa strada e applicarono il piano, preparato in anticipo, scegliendolo tra i tanti possibili. Ma quell'itinerario era stato deciso solo la sera precedente, come facevano i brigatisti a conoscerlo?

Nicaragua

lotta anche gruppi di civili armati, in gran parte giovani. La città è stata attaccata contemporaneamente in quattro punti dalle formazioni guerriglieri. Successivamente gli scontri si sono concentrati nel quartiere di Nimbo, dove decine di negozi e la sede dei mercati generali sono stati dati alle fiamme. Queste sono le ultime notizie giunte dalla città, prima che vi fosse introdotta la legge marziale.

Caso Moro

La situazione militare appare ancora, nell'insieme, confusa. A mettersi per i silenzi governativi sugli avvenimenti: ma a giudizio degli osservatori, si sta delineando nell'azione di guerriglia un più preciso concetto tattico e strategico.

Washington - L'addetto stampa del Dipartimento di Stato, Hodding Carter, ha dichiarato ieri: «Invitiamo tutte le parti nicaraguense a dar vita ad una trattativa capace di sfociare in un consenso nazionale per una soluzione pacifica e democratica della crisi». Sono queste le prime parole ufficiali dopo un lungo silenzio del governo USA sulla situazione in Nicaragua.